

La Finestra dei consumatori

Questa rubrica è uno spazio riservato ai contributi, alle osservazioni, alle storie narrate in prima persona da chi si è trovato a frequentare i servizi per le dipendenze a causa dei propri problemi di salute, o ai loro familiari. Molti sono coloro che amano scrivere e che attraverso il linguaggio della prosa e delle poesie riescono ad esprimere compiutamente ciò che a voce può essere fonte di disagio o fatica.

Mission pensa che questo spazio possa essere prezioso sia per gli autori che per i professionisti che leggono la rivista e quindi lo propone con l'intento di sperimentare nuove forme di approfondimento e di confronto.

La ricaduta

Sono arrivato in Alcologia quasi 25 anni fa, allora la mia vita era la musica, mia moglie, i due figli e tanti soldi.

L'alcol era il mio compagno nel tempo d'ozio, quando ero felice, intercalato con la musica, nel rapporto con mia moglie.

Attraverso una leggera nebbiolina intravedevo i miei figli e tutto dal mio punto di vista scorreva fantasticamente.

Poi un giorno, normale come tanti altri, rientrando a casa, l'ho trovata vuota, mia moglie e i bambini non c'erano più.

Lì per lì non ho pensato, ho preso una birra dal frigo, mi sono messo in poltrona e ho iniziato a bere; non ho mai apprezzato il gusto della birra ma la lenta sensazione che mi rilasciava, come una nota calda che arrivava, ti avvolge e tu senti di trattenerla.

Sono rimasto su quella poltrona per cinque giorni, bevevo di continuo, non ho mangiato né mi sono lavato, avevo solo voglia di spegnere il mio cervello.

È stata mia moglie, preoccupata dal mio silenzio al suo essersi allontanata, che mi ha chiamato per capire come io stessi e a chiamare l'ambulanza per farmi ricoverare (probabilmente oggi non sarei qui se lei non avesse chiamato).

Durante il periodo di ricovero in ospedale, mi hanno fatto visita i medici dell'Alcologia, che valutando la mia situazione, mi hanno proposto il ricovero presso la loro struttura residenziale.

Ed eccomi in Alcologia, un casino di persone varie, ricoverate come me, con lo sguardo smarrito, altri sorridenti, altri che mi danno fastidio, mi spiegano che dovrò condividere la stanza con altre due persone, mi parlano di regole, gruppi, colloqui, tempo, astinenza, farmaci, lavoro su me stesso, cazzzzzz che casino! perché sono qua???????

Mi guardo e penso: non sono come loro, due e tre giorni e poi sono fuori.

I giorni in realtà sono stati tre mesi e poi altri tre mesi di day hospital.

Ho perso tutto, mi sono ritrovato senza famiglia, senza casa e senza lavoro e la perdita per tutti e tre questi aspetti è stata causata dall'alcol; allora ero ancora convinto di essere più furbo e di poter sistemare ogni cosa a costo zero.

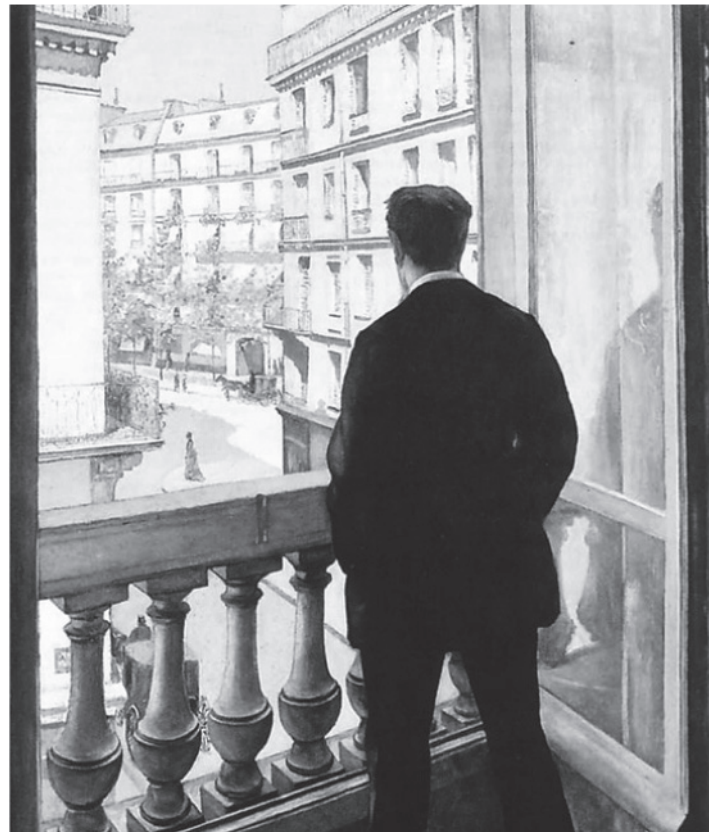
In questo mio percorso ad un certo momento mi hanno presentato l'opportunità di partecipare ad un gruppo esterno di auto aiuto. Ma che ci perdo, ho pensato...

La prima volta sono stato ricevuto da uno strano operatore sorridente, positivo, che mi ha presentato brevemente al gruppo e mi ha dato il tempo di decidere quando parlare.

Il primo mese sono stato in silenzio, ascoltavo e pensavo "poveretti" – io non sono come loro.

Era passato quasi un anno, continuavo con la mia astinenza, frequentavo il gruppo e avevo lasciato la mia vita in sospeso, non avevo affrontato nulla: non il rapporto con mia moglie, non il rapporto con i miei figli. Non la musica.

Poi dopo aver ricevuto il mio primo "diploma" per l'astinenza, qualcosa dentro di me si è rotto, mi sentivo a disagio, quel pezzo di carta non mi



representava, quello che significava mi ha fatto salire una rabbia che non provavo da molto tempo e senza che me ne accorgessi, avevo una birra in mano e in un istante la sensazione calda è ritornata.

Avvolto in qualcosa che da tempo non sentivo, non è stata una birra... dopo la quarta non ci ho più fatto caso.

Quella settimana non sono andato al gruppo, non per vergogna, ma non volevo condividere con nessuno la ricaduta, che era solo mia.

I giorni passavano e io mi sentivo mentalmente sempre peggio, mi dava fastidio anche guardarmi, mi vedevo diverso. Ma ero diverso?

Quando sono ritornato al gruppo dopo un paio di settimane, tutti mi hanno accolto come se nulla fosse accaduto; quella sera parlava una signora, parlava della sua ultima ricaduta, di quanto fosse arrabbiata e delusa di se stessa, di quanto tutta la fatica, la paura, fossero scomparse in un unico istante per far posto nuovamente all'alcol, ma allo stesso tempo parlava della sua voglia di non perdere nuovamente il controllo e di voler chiedere aiuto.

Tutti l'hanno accolta senza giudizio, ma solo circondandola emotivamente con il sostegno di persone che sapevano cosa lei stesse passando...

Quella sera io sono rimasto in silenzio con gli altri, ma dentro di me c'era un turbinio di parole... come dovessi comporre una melodia con mille note diverse.

Il giorno dopo ho chiamato l'operatore del gruppo e gli ho chiesto aiuto, lui mi ha ascoltato e mi ha detto benvenuto, finalmente hai deciso della tua vita.

Mi ha accompagnato al Servizio per riprendere in mano aspetti della mia vita che erano rimasti congelati.

Sono passati molti anni da allora e i successivi diplomi per l'astinenza che ho ricevuto rappresentano ognuno un valore, sono parte di un obiettivo, di un traguardo che ho riconquistato per me, lavorando insieme agli altri compagni del mio percorso.

E la musica è diventata nuovamente una parte armonica della mia vita.

Fabio

Alcologia, Area Dipendenze, ASUGI Trieste